



Istituto Regionale di Studi sociali e politici “Alcide De Gasperi” – Bologna

40122 Bologna Via San Felice, 103 -

340.3346926

www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it

istituto@istitutodegasperibologna.it

Bologna, 21 novembre 2009, Sala della Traslazione del Convento di San Domenico, Seminario di studio su “La democrazia nei partiti” – Introduzione di Enrico Tesini, Consigliere dell’Istituto.

Come è noto i partiti sono “istituiti” dalla Costituzione con il famoso art: 49: ” Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”.

Non viene quindi definito il concetto di “partito”, pensando che questa parola rappresenti un concetto univoco, senza la necessità di ulteriori specificazioni.

Come ricordato nello scritto di Leopoldo Elia, che è stato inviato tramite mail agli invitati a questo incontro, questo articolo fu il risultato di una mediazione tra le diverse posizioni dei costituenti. Senza entrare nei dettagli storici, che peraltro sono descritti in modo molto dettagliato nel testo citato, si può dire che la formulazione riportata nella Costituzione rappresenta un compromesso.

Un chiarimento sul ruolo e soprattutto sugli impegni dei partiti fu rinviato alla stesura di un apposita legge.

Ma la volontà di non porre dei controlli all’attività dei partiti, in quanto non c’era piena fiducia tra le forze politiche neanche dopo l’approvazione della Costituzione, comportò la mancanza di una legge che, come sappiamo, non è mai stata fatta.

Da allora l’unico “impegno” richiesto ai partiti è stato di: “concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”; questa frase poteva essere intesa come applicabile anche sulla vita interna o più semplicemente che i partiti rinunciassero a strumenti diversi rispetto al confronto democratico. Come sappiamo ci si è accontentati soltanto del secondo aspetto.

Ai partiti non sono, quindi, richieste le minime condizioni che sembrerebbe invece ragionevole chiedere a strutture che usufruiscono anche di un finanziamento pubblico per le loro attività. Fra queste possiamo elencare, ad esempio: la libertà di adesione che preveda risposta certa ed in tempi definiti; la possibilità di accesso a tutte le cariche del partito tramite elezioni interne o altri meccanismi democratici; i diritti

della minoranza; l'autonomia degli organi locali (su base regionale?), insomma ciò che garantisce partecipazione e spontaneità.

Associato alla gestione interna si potrebbe ipotizzare la promozione di attività di cultura politica, similmente a quanto avviene in Germania tramite le fondazioni.

Ma restando al tema del nostro incontro, la democrazia interna ai partiti, questi si sono dovuti organizzare per trovare un metodo per gestire i diversi pensieri.

Una volta i partiti rappresentavano l'adesione ad un pensiero forte e condiviso, l'ideologie, che però poteva portare a punti di vista diversi, ma soprattutto diverse strategie.

Queste tensioni non potevano non essere presenti nella Democrazia Cristiana che molto presto cominciò ad organizzarsi in "correnti". De Gasperi cercò di opporsi a questa tendenza e propose al partito un giornale "La Discussione" in cui confrontare liberamente le idee. Un blog, un forum, un "social network" ante litteram, che però non impedì la strutturazione delle correnti, che hanno segnato la storia politica italiana per più di 40 anni. Ma ora tutto questo non c'è più e siamo giunti ad una situazione completamente diversa in cui i partiti si identificano con i leader stessi perché sono creati intorno a loro e non viceversa. I nomi dei leader finiscono sulle schede elettorali e avanza una politica fondata sul carisma dei propri esponenti più che sulla condivisione di un pensiero comune.

La nascita, la morte o la fusione di partiti non appare più come evento raro ed "epocale", ma una condizione abbastanza normale.

Molti partiti nascono in parlamento e tramite le aggregazioni elettorali non giungono neppure sulle schede elettorali, per altro i vecchi partiti non vengono sciolti del tutto, a volte per la gestione del patrimonio o per partecipare ad elezioni locali, anche se mancano ormai i presupposti della loro esistenza che in fin dei conti dovrebbe essere quella di presentarsi agli elettori.

La democrazia prevede la necessità della competizione, ma è importante la stessa qualità di chi compete. Affronteremo questi aspetti prossimamente, anche occupandoci dei partiti più piccoli, che riteniamo non meno importanti di quelli maggiori per creare vivacità e ricambio nei poli del nostro assetto bipolare.